

L'EMIGRATO

n. 3 / 2017

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



DIRITTO: IL DIBATTITO SULLA LEGGE MINNITI ORLANDO

INSERTO: CASA SCALABRINI 16 - NEL FOGGIANO SI ACCOGLIE CON DIGNITÀ

FUMETTI: INIZIA L'AVVENTURA DI RAY GOODMAN

sommario



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

S. Bordini, C. Caetano,
R. Colosimo, W. Diaz, A. Giovalè,
G. Lanzi, L. Funicelli, P. Manca,
C. Russo, M. Sanfilippo,
E. Schiavo Lena, L. Zanfrini.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2017

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore

€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

Editoriale

- 3** L'incontro autentico
con l'altro non può
lasciare indifferenti
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Europa e migrazioni:
una nuova normalità
Giuseppe Lanzi



Mondo Scalabriniano

- 7** Centro Studi Roma
Servizio per la
Pastorale dei
Migranti in Francia
**RAPPORTO
D'ATTIVITÀ 2016**
Carlos Caetano

- 8** Centro Studi Roma
Nuovi migranti
italiani
Matteo Sanfilippo

- 9** Centro Studi Cape Town
Media e migrazione.
Il report dello SIHMA
Redazione

- 13** Young Scalabrinians
in London
Walter Diaz

- 14** Minori migranti:
Summer School a
Montepaone Lido (CZ)
Laura Zanfrini

- 19** IO CI STO 2017:
#accogliAMO
Redazione

Inserito

- 15** ASCS
Casa Scalabrini 16
Lucia Funicelli

Rubriche

- 10** Storie in cammino
Rosemary: dalle
Filippine all'Italia...
e ritorno
Enrico Schiavo Lena

- 20** Diritto & Rovescio
Il decreto Minniti
Orlando e i rischi
per la tutela dei ri-
chiedenti protezione
internazionale
Cristiana Russo



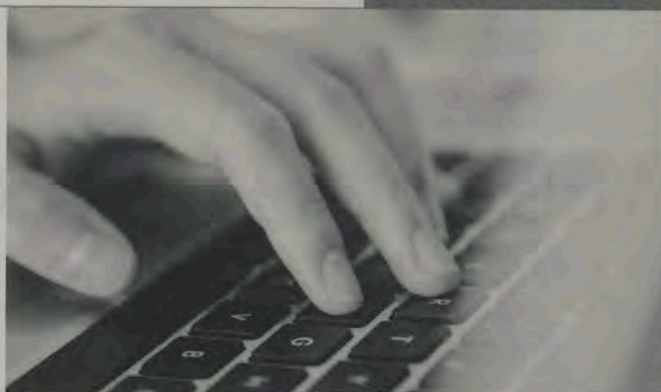
- 24** Recensioni
La "securitizzazione"?
Solo un dirottamento
dell'ansia
Pietro Manca

- 26** Dialoghi
Milano: il gospel
abbatte i muri
Sara Bordini

- 28** Scuola Multicolor
Il mondo...
in università
Redazione

- 29** Culture & Colori
Basta un'analisi del
sangue...
Redazione

- 30** Ridere & Riflettere
Le avventure di
Ray Goodman
*Andrea Giovalè e
Riccardo Colosimo*



Gabriele Beltrami

L'INCONTRO AUTENTICO CON L'ALTRO NON PUÒ LASCIARE INDIFFERENTI

Cari lettori,

“*Aiutiamoli a casa loro!*” ed espressioni simili, lapidarie, sono ormai all’ordine del giorno quando si tratta di parlare di migrazione. Sul WEB, poi, arena libera dove nessun controllo o freno sembra funzionare, ognuno si sente l’analista più titolato a prendere la parola e ad affermare tutto e il suo esatto contrario. *Cliché* e pregiudizi popolano profili e pagine facebook, rendono ormai illeggibili i commenti ad articoli di noti quotidiani online, come se il virtuale autorizzasse i giudizi più beceri e le conclusioni più semplicistiche, *tout court*.

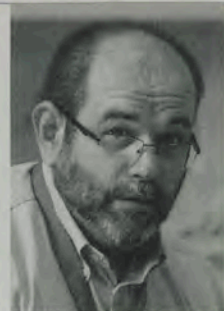
Una recente esperienza tra i migranti e i rifugiati nel foggiano (Cf. IO CI STO) mi ha confermato che è solo l’incontro personale con l’altro che fa la differenza, che permette di passare dall’anonimato dello schermo del proprio cellulare o pc alla stretta di mano e allo scambio di sguardi che ancora nessun software ha saputo replicare nella sua intensità.

I giovani che vi hanno partecipato, né bacchettoni né tutti abituati a confrontarsi con la durezza della vita di queste ondate di umanità sofferente, hanno rischiato tale incontro: essi si sono immersi in una nuova e spesso, a tratti, indegna forma di “inciviltà della accoglienza” italiana, riscoprendo le fondamenta dello stare uno accanto all’altro, coetanei provenienti da emisferi opposti, tutti in cammino in un modo o nell’altro per cercare occasioni di riscatto o di felicità e pienezza di vita.

Non sarà una sola goccia come questa, fatta spesso di lacrime amare o di nostalgia, che potrà modificare il pensiero dei “semplificatori del raziocinio”, dei “devoti degli stereotipi”, ma certamente ha cambiato la vita di altri 200 giovani che, uniti a quelli di quasi trent’anni di esperienza di servizio nel foggiano, cominciano ad essere un piccolo esercito, sparso per tutte le regioni del Bel Paese ed unito dallo slogan: “Io ci sto!”.

E tu... ci stai?





EUROPA E MIGRAZIONI: UNA NUOVA NORMALITÀ

Giuseppe Lanzi

L'impegno preso con l'Emigrato era di produrre una serie di riflessioni che approfondissero il tema delle migrazioni climatiche; tema che ancora qualcuno vorrebbe provare a negare, ora che anche il nostro Paese ne vive i disagi e i disastri degli incendi (aiutati da qualche manina interessata) e della penuria di acqua potabile (aiutati dall'imprevidenza di chi avrebbe dovuto investire in infrastrutture che impediscano dispersioni idriche, in alcuni casi superiori al 60/70% della portata). Temo però, che nel seguito della riflessione andrò un poco fuori tema...

Le temperature che abbiamo sperimentato questa estate, sono la prova provata nella nostra vita quotidiana che il clima è cambiato e tante cose dovranno cambiare di conseguenza. Il noto climatologo Luca Lombroso lo dice chiaro e lo dice da tempo: smettiamola di parlare di emergenza! Questa è la nostra nuova normalità e per questa dobbiamo attrezzarci! Quindi intere aree del pianeta diverranno inabitabili (qualcuno ipotizza che anche il Sud Italia potrebbe subire questa sorte) e le risorse idriche diverranno – lo sono già! – causa di nuovi conflitti e di nuove migrazioni.

Non so se le persone che tentano di attraversare il Mediterraneo su barconi improvvisati siano migranti climatici, scap-



pino da guerre e persecuzioni o siano “semplici” migranti economici; non mi interessa che abbiano o meno i requisiti per presentare domanda di protezione internazionale. L'unica cosa che conta è che sono morti nel mediterraneo

– che amiamo tanto definire *Mare Nostrum* – oltre duemila persone dall'inizio dell'anno 2017; e questo secondo le stime più prudenti perché potrebbero essere molte di più. Siamo di fronte a una guerra o no? I numeri dicono assolu-



tamente di sì, e quindi è bene che si inizi a pensare come quando ci si trova di fronte ad un conflitto armato.

Non voglio entrare nella polemica se sia vero o meno che – per fini che ancora non conosciamo – il nostro Governo avrebbe accettato che TUTTI i migranti facessero scalo nei porti italiani, obbligando l'Italia e le sue popolazioni a misurarsi con tutte le difficoltà che un simile afflusso (esodo?) di persone causa nei tessuti sociali. Lo scopriremo vivendo.

Se non v'è dubbio alcuno che tra i migranti ci siano anche persone che “solo” cercano una vita migliore di quella che stanno lasciando, altrettanto indubbio che moltissimi scappino da guerre e carestie... ma non è tutto: nessuno può negare che ci siano persone,

bande ed organizzazioni criminali che lucrano su queste sciagure; non è una novità.

Giovanni Battista Scablbrini lo denunciava nella seconda metà dell'ottocento quando i disperati erano gli italiani che lasciavano il Paese per raggiungere le Americhe, dove si adattavano/erano costretti a fare i lavori più umili, a subire discriminazioni e violenze. Fa parte della nostra storia anche il fatto che migliaia di italiane emigrate siano state costrette ad esercitare la prostituzione e che molti giovani si siano dati al crimine.

Sento già le critiche “Noi portavamo cultura, professionalità e sviluppo”... vero anche questo, ma una cosa non esclude l'altra. Quante delle persone che vediamo sui barconi ai telegiornali faranno

grande l'Italia (o l'Europa, se ci sarà ancora) come tanti italiani hanno fatto grande gli Stati Uniti, l'Australia, l'Argentina e tanti altri paesi? E se non saranno loro, magari saranno i loro figli, o i figli dei loro figli. Più che *Sapiens*, siamo tutti **Homo Migrans!** “Libertà di emigrare non di fare emigrare” tuonava il Vescovo di Piacenza che definiva questi sciacalli “*sensali di carne umana*”... Cosa è cambiato? Il colore della pelle dei migranti? Il tipo di imbarcazione? Le rotte seguite? Piccoli particolari irrilevanti di fronte alla perdita di vite umane.

E tra i “*sensali di carne umana*” non dobbiamo esitare a mettere anche quei Governi, quelle multinazionali che nella perfetta legalità causano, o pilatescamente non fanno nul-

la per impedire queste migrazioni bibliche così sanguinose. Senza dimenticare coloro che le strumentalizzano alimentando la xenofobia, se non il razzismo vero e proprio.

Siamo di fronte ad una catastrofe umanitaria che come tale deve essere trattata, perché non sono più ammissibili delle morti nel *mare nostrum*! Morti che sarebbero evitabili con una semplice modifica delle regole. Se venisse eliminato

l'obbligo per le compagnie aeree di pretendere oltre al biglietto, anche il visto del paese di destinazione, nessuno sarebbe così folle di salire su un barcone guidato da un delinquente.

Tutti i migranti, con enormi sacrifici e subendo soprusi di ogni tipo - soprattutto donne e bambini - pagano delle somme ben maggiori del costo del biglietto e immediatamente ripiegherebbero su quella tipologia di vettore.

I risultati sarebbero sorprendenti: avremmo l'immediato azzeramento delle morti in mare e gli arrivi sarebbero divisi su diversi paesi in meno tempo e in sicurezza. Sarebbe possibile una pianificazione delle partenze anche con voli dedicati. Negli aeroporti, per questo già attrezzati, potrebbero concretizzarsi le attività di identificazione, (e di espulsione nel caso ci fossero i presupposti), ma anche i controlli medici e le pratiche di richiesta di asilo per chi ne avesse i requisiti.

Come in guerra, un corridoio umanitario!

Sento già le obiezioni: costa troppo... chi paga?

Quanto costa oggi tenere l'intero dispositivo della *Guardia Costiera*, della *Marina Militare Italiana* come quella degli altri Paesi che offrono navi sì, ma accoglienza no? Senza contare le benemerite attività delle *ONG* che usano però fondi privati (*en passant*: hanno ragione a pretendere di non avere persone armate sulle loro navi e a difendere la loro neutralità!).

Sarei curioso di vedere quanto costa ma anche questo farebbe sorgere un nuovo interrogativo: *cui prodest?* Non è che potremmo trovare riflessi della nostra faccia nei moderni *sensali di carne umana*?

Potremo tenerlo a mente per quando, tra qualche anno, scapperemo da una Italia desertificata per chiedere accoglienza agli Esquimesi o agli Inuit delle fertili e rigogliose pianure del Circolo Polare Artico.



News dal Centre d'information et d'études sur les migrations internationales di Parigi - www.cinemi.org

SERVIZIO PER LA PASTORALE DEI MIGRANTI IN FRANCIA - RAPPORTO D'ATTIVITÀ 2016

Carlos Caetano

In un contesto globale ed europeo estremamente complesso, in continua evoluzione, caratterizzato dalla sfida di ospitare, dall'integrazione e dalla coesione sociale, il 2016 rimarrà un anno eccezionale, influenzato da diversi cambiamenti significativi nei membri dell'equipe e dalla metodologia di lavoro. La realtà della mobilità umana sempre più richiederà una riflessione teologica, sociologica e pastorale; essa avrà bisogno anche di un dialogo costante e di una collaborazione articolata tra i vari attori ecclesiali e civili della società francese. Come aveva chiaramente consigliato Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2000: «È dovere di tutti - e soprattutto dei cristiani - lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensa-

Durante l'estate del 2016, a fronte della crescente ondata immigratoria, la pastorale dei migranti ha consultato tutte le diocesi: delle 65 diocesi che hanno risposto, 61 sono state impegnate nell'accoglienza, 59 negli alloggi e 61 nell'accompagnamento. 23 diocesi hanno attuato un coordinamento diocesano. Quattro di queste hanno lavorato con le altre confessioni cristiane (protestanti, evangelici) e la comunità musulmana. Più di 3000 migranti sono stati alloggiati attraverso iniziative diocesane. In 30 diocesi, le congregazioni religiose sono state mobilitate. Il sostegno offerto il più delle volte ha preso la forma di corsi di francese, incontri sociali, supporto per le procedure amministrative e proposte spirituali. Più di 3298 migranti sono stati accompagnati.

bile di una giustizia autentica e condizione per una pace duratura.» Vogliamo riaffermare il ruolo specifico e l'importanza del SNPMPI nel cuore della Chiesa in Francia, in particolare nella sua missione di riflessione, formazione e mediazione tra le delegazioni diocesane della pastorale dei migranti e delle comunità / cappellanie cattoliche la migrazione. «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi*» (Lc 10,2). Proprio come il Vangelo di Luca, il servizio SNPMPI si basa su pochi lavoratori

ma motivati e disposti a contribuire alla costruzione di una Chiesa che è un luogo di misericordia, compassione e l'unità tra popoli.

SNPMPI

La Pastorale des migrants

58 avenue de Breteuil
75007 Paris

Tel. 01 72 36 69 47

Fax 01 46 59 04 89

E-mail : migrants@cef.fr -
www.migrations.catholique.fr
<https://facebook.com/pastoralesmigrants/>



News dal Centro Studi Emigrazione Roma

www.cser.it

NUOVI MIGRANTI ITALIANI

Matteo Sanfilippo

Riprendendo un suggerimento dell'ambasciatrice Cristina Ravaglia, già direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie al Ministero degli Affari Esteri (MAE), e di padre René Manenti, già direttore della Fondazione Centro Studi Emigrazione, il numero 207 (luglio-settembre 2017) è dedicato alla nuova emigrazione italiana. Di norma, riguardo a quest'ultima, la stampa italiana si concentra sulla cosiddetta fuga dei cervelli. I contributi a questo fascicolo, curato da Luigi Maria Vignali, nuovo direttore generale per gli italiani all'estero, e da chi scrive, mettono invece in evidenza quanto la situazione sia più grave e complessa. Non partono infatti soltanto persone con altissima specializzazione, poiché la crisi economica, iniziata nel 2008, ha rilanciato il meccanismo migratorio italiano, invogliando alla partenza giovani e meno giovani, iperqualificati e poco qualificati.

Studiosi chiamati dal Centro Studi Emigrazione di Roma e dal consigliere Giovanni Maria De Vita del MAE, hanno seguito gli spostamenti dei nuovi migranti verso Belgio, Germania, Regno Unito, Australia, Canada e Stati Uniti, identificati come le mete privilegiate dei nuovi flussi. Allo stesso tempo la rete consolare del MAE ha distribuito e fatto compilare alcuni questionari sulla situazione dei nuovi emigrati. Dall'insieme delle ana-



lisi e dei dati è venuta fuori un'emigrazione più scolarizzata di quella del secondo dopoguerra, ma non contraddistinta dalla sola fuga di cervelli. I giovani che partono hanno in genere almeno il diploma di scuola superiore. Inoltre tutti i giovani diplomati e laureati partono alla ricerca di un qualsiasi lavoro, che può anche non essere qualificato. Accanto a qualche ricercatore iperqualificato troviamo molti che accettano posizioni tradizionali nel mondo della ristorazione e dell'ospitalità alberghiera o del commercio di generi alimentari e soprattutto che accettano posti inferiori ai titoli di studio posseduti. D'altra parte l'alternativa ad accettare simili posti è rimanere disoccupati in patria, oppure scendere egualmente nella scala sociale e per una paga sensibilmente inferiore in un Paese, quale l'Italia, nel quale il costo della vita è assai alto. Non sono questi i soli casi di partenza. In diversi articoli della rivista si rammenta la

migrazione temporanea di tecnici altamente specializzati o di personale amministrativo di alto livello per operare in ditte ed enti internazionali o che comunque hanno sede all'estero. Questo gruppo tende a non inserirsi nelle vecchie comunità emigrate e non ama mischiarsi nemmeno con buona parte dei nuovi migranti, al massimo interagisce con i pochi ricercatori iperqualificati veramente di alto livello e ben inseriti all'estero.

Insomma complessivamente i nuovi espatri sono spiegabili con le difficoltà economiche di una popolazione che in grandissima maggioranza fa sempre più fatica a tirare avanti e che quindi cerca in ogni modo di sopravvivere, anche rischiando l'alea dell'emigrazione. Giovani e meno giovani all'estero trovano soprattutto lavori a tempo determinato e quindi sono poi obbligati a cercarne altri, oppure addirittura a cambiare di paese, come capita abbastanza regolarmente persino ai ricercatori iperqualificati.

News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa di Città del Capo - www.sihma.org.za

MEDIA E MIGRAZIONE. IL REPORT DELLO SIHMA

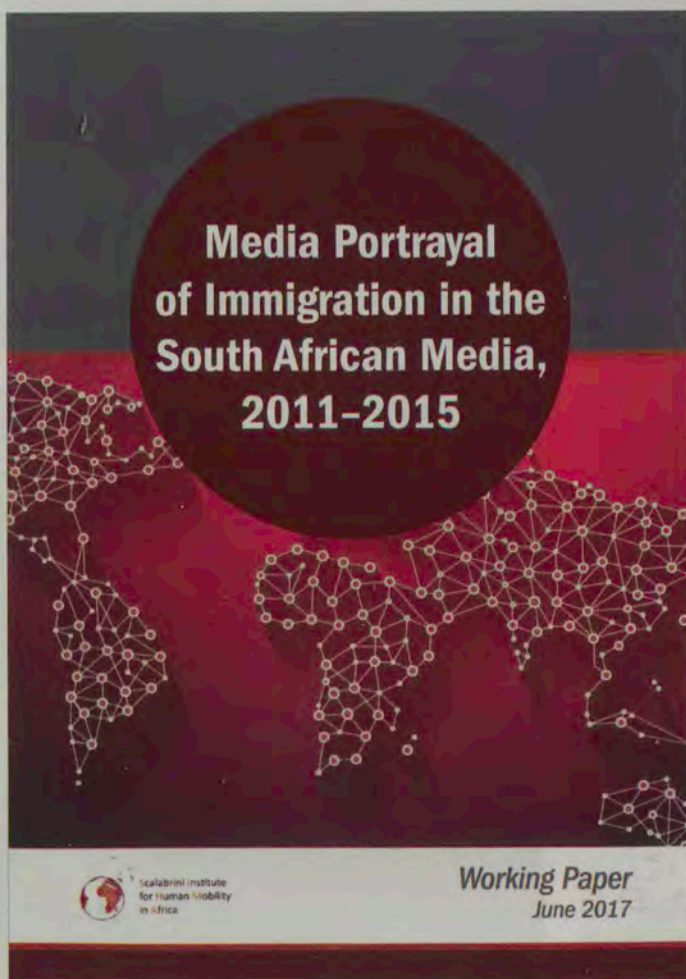
Redazione

Un nuovo report curato dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa (SIHMA) analizza l'infelice e troppo facile accostamento, da parte dei media in Sudafrica, tra gli immigrati e una varietà di comportamenti criminali.

Accettabili vs indesiderabili

«In Sudafrica, così come in Europa, Stati Uniti e Australia – scrive Sergio Carciotto, direttore del SIHMA e autore della ricerca insieme ad Aquilina Mawadza e Nixon Kariithi – il discorso politico attorno alla “gestione delle migrazioni” rafforza le gerarchie globali che distinguono, nella popolazione migrante, coloro che sono accettabili, perché portano un guadagno finanziario per i paesi riceventi, da coloro che sono indesiderabili, e che possono quindi essere deportati nei paesi d'origine».

Lo studio, dal titolo **Media Portrayal of Immigration in the South African Media, 2011-2015**, ha esaminato gli articoli a tema migratorio (oltre 5mila) pubblicati dal gennaio 2011 al dicembre 2015



su più di venti diverse testate giornalistiche. Secondo i risultati, tra le questioni più contestate nei dibattiti sull'immigrazione, c'è la proprietà di piccole imprese da parte dei cittadini stranieri. La ricerca

rileva come i media abbiano quasi sempre collegato il commercio di piccole dimensioni con tale dibattito, spesso associando arbitrariamente i negozi gestiti dagli immigrati a temi quali la droga e la vendita articoli illegali.

Nessuna eccezione

Come emerso da altri studi simili, il documento del SIHMA individua un rapporto tra media e atteggiamenti pubblici sugli immigrati già visto in altre aree del mondo. «Indipendentemente dalla veridicità delle loro informazioni e delle fonti, i media sembrano costruire attivamente le nozioni di «immigrazione» e di «immigrati», plasmando la comprensione pubblica di tali concetti. I media sudafricani non sono un'eccezione».

ROSEMARY: DALLE FILIPPINE ALL'ITALIA... E RITORNO



Enrico Schiavo Lena

«Sono venuta in Italia nel lontano 1988. Il motivo, naturalmente, era il lavoro. In realtà io già lavoravo da tre anni nel mio paese, una località poco a sud di Manila. La paga però non bastava, i miei genitori erano molto poveri e mia sorella minore doveva ancora terminare gli studi. Ho scelto di venire proprio in Italia perché già vi risiedevano i miei cugini che si erano trovati molto bene».

Nella chiesa di Santa Pudenziana a Roma, dal 1991 destinata ad accogliere i bisogni spirituali e materiali dei cattolici filippini della capitale su specifico volere del papa Giovanni Paolo II, incontriamo la signora Rosemary, che ci racconta, con grande cortesia e disponibilità, la sua avventura in Italia. A differenza dei molti migranti che approdano ora nella nostra penisola con barconi di fortuna attraverso il Mediterraneo, l'arrivo di Rosemary è stato meno drammatico: «Con l'aereo sono arrivata in Germania. Da lì sono giunta in treno, con un visto turistico, a Genova, per poi dirigermi a Roma, città dove ho risieduto fino ad ora».

L'inizio è stato molto duro, complicato dal fatto che era priva di un regolare permesso di soggiorno: «Ero clandestina e lavoravo in nero. Per di



più, non conoscevo una parola di italiano. Ho avuto però la fortuna di trovare una sistemazione presso una famiglia romana, presso la quale avevo il compito di accudire i

figli piccoli. Posso dire di aver imparato la lingua insieme a loro. Non ho mai seguito un corso regolare di studi. Qui in Italia non sono mai andata a scuola». Quando le chiedea-



mo come abbia fatto ad ottenere l'agognato permesso di soggiorno, risponde con una punta di sorriso: «Quando l'ho ottenuto nel 2001 – ed era un permesso a tempo indeterminato – non serviva una certificazione linguistica. Erano richiesti pochi requisiti, tra cui un'abitazione stabile e la fedina penale pulita. Mi è andata bene perché so che oggi non è più così. Devo dire che nelle Filippine, oltre all'inglese (che parlo abbastanza bene) avevo studiato anche lo spagnolo, lingua dell'ex potenza coloniale, non molto diverso dall'italiano. Comunque, ascoltare la tv e la musica del vostro Paese mi ha aiutato tantissimo». Rosemary ammette che abitare fin dall'inizio in una famiglia le ha fatto sentire meno la solitudine che spesso i migranti devono affrontare e che è una delle principali cause scatenanti della cosiddetta “sin-

drome di Ulisse” [il disturbo psicosomatico assai diffuso in chi è costretto ad abbandonare la propria terra, *N.d.R.*]. «Sia chiaro, il fatto di non vedere i miei cari mi ha fatto piangere per giorni interi. Ma ero qui anche per loro e questo mi dava la forza di andare avanti. Dopo tre anni, ho conosciuto a Roma il mio futuro marito, anche lui filippino, da cui ho avuto due figli. Il più grande, l'ho fatto nascere nelle Filippine, dove è rimasto per quattro anni, mentre io sono dovuta ritornare in Italia. In quel periodo potevo vederlo soltanto durante le vacanze che mi erano concesse. Poi l'ho portato a Roma dove ha studiato soltanto in scuole italiane, con bambini italiani. La mia secondogenita, invece, è nata direttamente in Italia.» Le chiediamo come abbia fatto a conciliare la cultura filippina con quella italiana nell'educazione dei figli:

«Non è stata una cosa semplice» - dice - «A casa io e mio marito parlavamo con loro sia in filippino sia in italiano, così che sono diventati perfettamente bilingui. Visto che c'eravamo, anche un po' in inglese, che nel mondo di oggi serve parecchio. Ho fatto conoscere loro la storia del nostro Paese in modo da non dimenticare da dove provengono né tanto meno per avere motivo di vergognarsene».

Sullo spinoso rapporto stranieri-italiani, Maryrose, realisticamente, sostiene:

«Dipende soprattutto dalle persone che incontri. Non ci sono regole generali e valide per tutti i casi. Io sono stata molto fortunata in questo. Ringrazio molto l'Italia per avermi concesso una vita migliore di quella che avrei fatto in patria». Quando le facciamo notare che l'integrazione della comunità filippina (una delle più numerose tra quelle residenti a Roma e nel resto d'Italia) risulta essere una delle più riuscite e che forse questo dipende anche dalla comunanza religiosa (le Filippine, come sappiamo, sono un paese a grande maggioranza cattolica, l'unico caso, in Asia, insieme al giovane stato di Timor Est), conferma: «Sì, certamente il fattore religioso è assai importante. Io provengo da una famiglia molto cattolica e trovare qui la possibilità di esercitare senza problemi la mia fede mi

ha dato grande conforto. Molti altri filippini che lavorano come stranieri in altri Paesi asiatici - penso ad esempio all'Arabia Saudita - non hanno una simile opportunità. Credo comunque che il modo migliore per convivere insieme sia il rispetto reciproco ed il comportarsi civilmente, anche nelle piccole cose. Dico soltanto questo: a noi filippini piace parlare ad alta voce; bene, quando ci hanno detto che gli italiani ad una certa ora del giorno di solito riposano, noi, come comunità ospite, ci siamo impegnati a parlare per strada più piano al fine di non disturbare».

Riguardo alle differenze di usi e costumi, la nostra ospite ha le idee chiare: «Il cibo è stato uno degli aspetti più sconcertanti. Anche solo per condire l'insalata avevo dei problemi: infatti noi non usiamo mai l'olio di oliva, come voi, ma solo quello di palma. Ma con il tempo ho imparato a cucinare e ad apprezzare i vostri piatti. Nei miei brevi ritorni nelle Filippine i miei nipoti mi chiedono sempre di preparare loro la "pizza italiana"! Da noi il piatto nazionale è il riso, come in tutto l'Estremo Oriente. Altra cosa che ho conosciuto in Italia è stata il calcio, nelle Filippine assai poco diffuso e praticato [in effetti, chi scrive, non ha mai sentito parlare di una squadra filippina di calcio, *N.d.R.*]. Mi ricordo che al mondiale di Italia '90, la famiglia italiana dove abitavo, mi faceva guardare le partite alla tv, e beh, ammetto che sono diventata anch'io una tifosa dell'Italia!».

Arriviamo a Santa Pudenziana: «Come ho fatto a conoscere questa realtà? All'inizio, quando sono arrivata, la chiesa non era ancora il centro di ritrovo per i filippini. Io andavo al sacro Cuore di Gesù in via Marsala, dove c'era, e c'è



FILIPPINE

Il Paese asiatico, ex colonia spagnola e possedimento americano, diventa indipendente nel 1946. La popolazione consta di 92 milioni di abitanti. La capitale è Manila. Ha sperimentato, nella sua storia recente, una travagliata vita politica, caratterizzata da rivalità interne, regime dittatoriale (quello di F. Marcos, al potere dal 1965 al 1986), guerriglie di tipo marxista e islamico (quest'ultima nell'isola di Mindanao, a maggioranza musulmana, a differenza del resto del Paese, largamente cattolico) che hanno causato decine di migliaia di vittime, ed endemica povertà di una consistente fascia di popolazione. Molto diffusa l'emigrazione. In Italia i filippini assommano, secondo le statistiche ufficiali, a oltre 165.000 unità; 40000 nel solo territorio metropolitano di Roma.

ancora oggi, la possibilità di ascoltare la messa in filippino. Poi, quando Giovanni Paolo II ci ha fatto questo autentico dono, è diventata il nostro punto di riferimento. Qui le suore organizzano un corso accelerato di lingua italiana e si può trovare un sostegno per la ricerca di lavoro. Come comunità, quella filippina, a causa della differenza di lingua, è un po' chiusa. Altri migranti, anche se originari di Paesi diversi, ad esempio quelli dell'America Latina, possono comunicare tra loro (in spagnolo o altro); noi no. Per dire: non capiamo assolutamente il cinese, anche se siamo sempre asiatici; come potremo quindi avere diretti rapporti con essi? Ciò non toglie che alcuni filippini si siano sposati con membri di altri gruppi etnici: bangladesi, ecuadoriani... e anche, naturalmente, italiani». Rosemary conclude notando che «Ultimamente, nonostante la grande richiesta - specie di colf e badanti - c'è stata una diminuzione di filippini sia a Roma sia nel resto d'Italia, a causa della maggiore severità nei

controlli e nel numero di documenti richiesti. Io nei miei primi tre anni di permanenza nella capitale, benché fossi clandestina, non ho mai visto un poliziotto che mi chiedesse qualcosa. Altri tempi!».

Alla fine del nostro colloquio, al momento di parlare dei suoi progetti futuri, Rosemary ci spiazzò alquanto dicendo: «Io e mio marito abbiamo deciso che fra due o tre anni ritorneremo nelle Filippine. Abbiamo messo da parte un po' di soldi e vorremmo goderci serenamente la pensione e la vecchiaia nella nostra patria, dove abbiamo lasciato i nostri familiari e i nostri affetti». E i figli? «Loro sono ormai grandi, hanno 22 e 25 anni. È giunto il momento che conducano la loro vita in autonomia, come è giusto e naturale che sia. Hanno la cittadinanza italiana e vogliono rimanere in Italia, che è la loro effettiva casa. Per noi che siamo di un'altra generazione, la situazione è diversa; il distacco è stato troppo duro, occorre sanarlo. Noi non abbiamo mai detto addio alle Filippine, solo arrivederci».

YOUNG SCALABRINIANS IN LONDON

Walter Diaz

On the 25th of June 2017, the Scalabrini Filipino Youth in London celebrated their 3rd year anniversary. The Scalabrini Filipino Youth has participated in many charitable and spiritual activities. These include the numerous Friday Spiritual discussions led by Fr Walter (also joined by the Scalabrini Portuguese Youth), visiting of the elderly at Villa Scalabrini in Shenley and providing food for the homeless. The Youth not only became a space for the young Filipinos in the Church to nourish their Catholic faith, but also a space for them to grow into good leaders of the future.

The celebration involved various performances led by members of the Youth. It was indeed a fun night full of laughter and festivity. It was also a great reunion for the members of the Youth, as many had just come back from various different universities across England – although the members who stayed in London, of course, kept the legacy of the Youth going by continuing their spiritual activities. Despite not being complete for a long period of time, the bond that the members shared seemed



to have not been broken, evident in the unity they held as they led the celebration event that night.

The celebration ended with a blessing of the members of the Youth and emotional speeches. One of the leaders of the Youth, Jamie, gave a heartfelt speech to say thank you to the Scalabrini Church on behalf of the Youth. She also gave words of encouragement reminding us that “we are the future of the Scalabrini Church” and that it is our duty to uphold that role – truly inspiring.

We thank our Youth co-ordinator Tita Angie, Fr Francesco, Fr Jake, Fr Ronan and

most especially, Fr Walter, for the guidance and work they have put into our Youth these past 3 years. Fr Walter, in particular, has been our Spiritual Advisor throughout the three years, meaning that he was the one who organised most of our Spiritual activities, ensuring that we truly nourished our Catholic faith. He was there for us, continually supporting us and providing us the Spiritual guidance we needed as young people, and in turn, allowed us to grow closer together. We also thank the Scalabrini Church and everyone who has supported us in our journey as a Youth group.



Il 25 GIUGNO 2017 lo Scalabrini Filipino Youth Group di Londra ha festeggiato i suoi primi tre anni. È stata una bella riunione per i membri perché in tanti sono rientrati apposta da varie università inglesi per l'occasione.

MINORI MIGRANTI: SUMMER SCHOOL A MONTEPAONE LIDO (CZ)

Laura Zanfrini

L'appuntamento di studio su Mobilità Umana e Giustizia Globale dell'Università Cattolica è giunta quest'anno alla sua ottava edizione

In uno dei momenti più caldi e critici nella storia delle migrazioni dell'epoca contemporanea si è svolta, dal 17 al 20 luglio a Montepaone Lido (CZ) l'VIII edizione della Summer School "Mobilità umana e giustizia globale", promossa dall'Università Cattolica in collaborazione con gli scalabriniani e la *Fondazione Migrantes* della CEI.

L'intento della scuola è quello di collocare l'analisi dei processi migratori all'interno di una riflessione più ampia, consapevole dello stretto legame che unisce il governo e la *governance* della mobilità umana alla questione della giustizia globale; essa propone un "riposizionamento" della prospettiva generalmente impiegata nell'analisi dei fenomeni migratori, con un'enfasi sulle implicazioni etiche delle pratiche e delle politiche migratorie. Affrancando il tema dalla sua strumentalizzazione politica, dalla ste-

rile contrapposizione tra "pro" e "contro", e proponendo una riflessione spesso contro-corrente, che afferma il diritto a non emigrare insieme a quello alla mobilità, i principi umanitari insieme al rispetto della legalità.

Come ogni anno, la scuola richiama studenti italiani e stranieri, giovani ricercatori, ma anche professionisti di varie età, provenienti da tutte le regioni d'Italia, impegnati nei vari campi (l'educazione, il lavoro sociale, il giornalismo, la tutela legale, la pastorale... solo per citarne alcuni) nei quali si realizza non solo l'accoglienza dei migranti, ma anche la costruzione di una società multietnica.

L'ottava edizione della scuola trae spunto dal Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, focalizzando l'attenzione sui bambini e i ragazzi coinvolti nei processi migratori: gli "orfani" della migrazione, che vivono anche per molti anni separati da uno o da entrambi i genitori; quelli soli - e, come ci ricorda



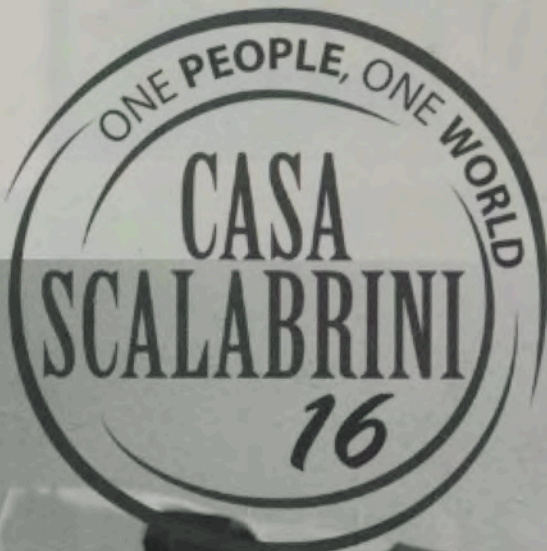
Papa Francesco, tre volte indifesi, perché minori, perché stranieri e perché inermi; quelli vittime di violenze e sfruttamenti che segneranno per sempre la loro esistenza; quelli, infine, che nascono e crescono nei paesi d'immigrazione, spesso segnati da una condizione di svantaggio strutturale, ma al tempo stesso portatori di risorse ed energie preziose, che ne fanno gli archetipi dei futuri cittadini globali.

Tra i temi affrontati, quello delle famiglie divise dalla migrazione, dei minori non accompagnati, dei bambini migranti vittime di violenze e sfruttamento, delle seconde generazioni, oggi al centro del dibattito politico in coincidenza con la discussione in parlamento del disegno di legge che li riguarda. 2015 c.d. "buona scuola".



CASA SCALABRINI 16

a cura di Lucia Funicelli
 Responsabile Volontariato Internazionale
 ASCS Onlus



Spesso i “sogni” di qualcuno diventano realtà.. i tempi? Quelli non dell’uomo ma del Signore. È stato per anni un progetto dentro e fuori dal cassetto, che continuava a chiudersi ed aprirsi. Poi il 23 Agosto del 2016 il cassetto si apre e prende vita un sogno: il sogno CASA SCALABRINI 16. “*Aprite le porte*

delle vostre chiese, case, strutture e Accogliete”: questo il continuo messaggio del Santo Padre... Il giusto connubio tra l’invito del Papa e la volontà dei padre scalabriniani di crederci nuovamente e di rafforzare attraverso il loro carisma il “sogno nel cassetto” prende vita e si fa strada l’idea di aprir

re quel cancello. Oggi siamo una realtà concreta viva, sfumata dalla molteplicità della diversità... Tra mille difficoltà ogni giorno si affrontano le molteplici situazioni, non facili non semplici, che spesso si trovano a lottare con le difficoltà di un passato lasciato a casa e la nuova realtà da vivere.

Paese:

Manfredonia, Siponto

Settore d'intervento:

Prima accoglienza per Richiedenti Asilo

Tipo di progetto:

Convenzionati da Bando pubblico con la Prefettura di Foggia



Casa Scalabrini 16 è un progetto in collaborazione con la ASCS ONLUS. È una «porta aperta» al mondo dell'Immigrazione e dell'Intercultura a Manfredonia, Siponto (FG). Con diverse attività si cerca di creare all'interno della casa uno spazio di condivisione, di nuove prospettive di vita, di voglia sana e concreta di riscattarsi per una dignità rubata altrove. Accoglie 42 richiedenti asilo, si tratta di una comunità mista: all'interno della casa uomini, donne, donne con bambini e 2 nuclei familiari senza bambini. Il nostro impegno ogni giorno è di creare sia un ambiente familiare attento alle dinamiche umane degli stessi sia tecniche relative all'iter da seguire a livello burocratico. Si tratta di un progetto convenzionato con la Prefettura di Foggia in seguito ad assegnazione tramite Bando Pubblico.



ler capire in prima battuta le situazioni e i bisogni che spingono queste persone a fare la lunga traversata in mare. Un mare che spesso non perdona, che arresta speranze e smarrisce vite... La prima fase è il C/3, richiesta palese di Protezione internazionale, identificazione e data audizione. Dall'ingresso alle prime fasi burocratiche, agli accolti viene fornito un servizio non solo mirato ai bisogni della persona, ma relativo a informazioni legali e supporti psicologici. Arrivano molti

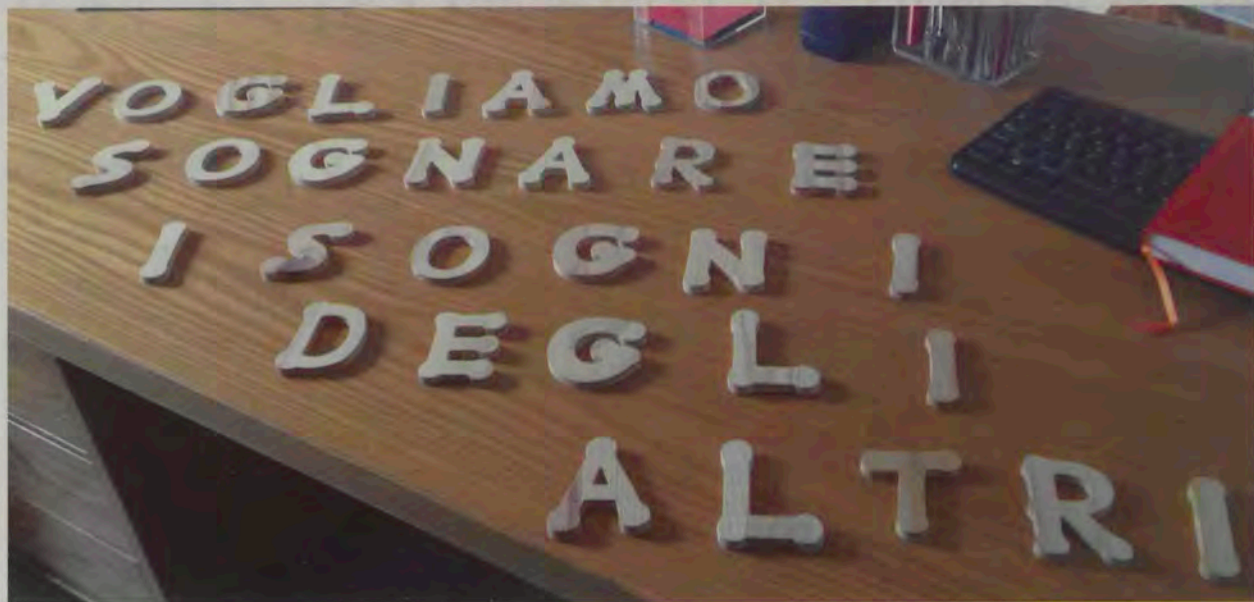
consapevoli già di cosa sarà da lì a domani. Molti non sapevano neanche di essere diretti in Italia; hanno gridato loro: *Sali!* e frettolosamente sono saliti su quel barcone. Un barcone che racchiude speranze, voglia concreta di realizzare qualcosa o solamente voglia di scappare da un passato troppo stretto, troppo scomodo a volte fatto di violenza smisurata e mai compresa...

Integrazione: creare uno spazio di condivisione sano che permette una forma di dialogo tra diversità, cultura, usi e costumi. Sono previsti corsi d'italiano in casa e presso strutture pubbliche che facilitano l'apprendimento della lingua italiana, fondamentale per l'incontro con l'altro dentro e fuori dal centro.

Obiettivi

Accogliamo: ci troviamo ad accogliere persone che arrivano da ogni parte del Mondo. Mossi da svariate situazioni, raccolti vicino alle nostre coste e smistati dalle varie Questure raggiungono i centri d'accoglienza. Il primo vero impegno è l'accoglienza, la conoscenza, il vo-





Si fa rete con le strutture pubbliche del territorio, dalla Chiesa alle strutture sanitarie e scolastiche. Si cerca di valorizzare al massimo le doti degli stessi e di renderli autonomi per facilitare ulteriormente quello che sarà il percorso dopo la prima acco-

glienza. Ci sono all'interno della casa corsi d'arte, laboratori di riciclo. Attivi e propositivi cerchiamo di creare in maniera diversificata corsi che possono accogliere le attitudini un po' di tutti. Bisogna impegnarli, cercare di spiegare loro quant'è importante darsi da fare.

Soggetti

Casa Scalabrini 16 accoglie 42 richiedenti Asilo. Accolti in una struttura dotata di ogni confort, composta da 10 stanze fornite di bagno interno alla stanza, quattro posti letto per ognuna, am-

biente confortevole e attento alle esigenze degli ospiti. Lo stile di vita proposto agli ospiti di **Casa Scalabrini 16** è comunitario.

Una equipe specializzata lavora in sinergia per garantire ogni servizio alla persona. In affiancamento umano, informativo e formativo supportiamo in maniera costruttiva il percorso di ognuno di loro, tenendo conto delle loro storie provenienze usi e costumi e diverse forme di Credo.

Lo Staff di **Casa Scalabrini 16** è composto da un direttore, una responsabile amministrativa e coordinatrice, tre operatori, tre operatori notturni, due mediatori, un informatore legale, una psicologa, tutti in turnazione, ai quali si affiancano alcuni volontari.

Attività

Progetto scuola e cultura;
Progetto Creare con mano;
Laboratori artistici in collaborazione con Scalamusic;
Progetto riciclo creativo;
Cineforum a tema con discussione.



IL SOGNO DI UNA VITA, NON SOLO IL NOSTRO: 365 GIORNI AD ACCOGLIERE

Isogni più belli sono quelli che trovano realizzazione, concretezza; quelli che escono dal cassetto, che non sono solo il tuo, ma che trovano accoglienza anche tra i sogni e le aspettative degli altri. Il 23 agosto 2016 si è concretizzato un sogno ed è iniziato il nostro progetto: Casa Scalabriani 16, un CAS (centro d'accoglienza straordinaria) situato a Siponto, un piccolo paesino che si affaccia sul mare. Quello stesso mare che accompagna i migranti, li spinge verso le nostre coste, compagno di viaggio a volte fedele e allo stesso tempo crudele. Un mare che toglie, in cui si perdono tante vite e si infrangono tante speranze. Il migrante parte spinto da un sogno, quello di cambiare vita e si ritrova poi nel cortile della nostra grande casa, a tavola con usi e costumi diversi, nelle stanze con modi di vita e tempi differenti, in mezzo a lingue tutte diverse. Il sogno del migrante parte molto spesso dalla Libia ed approda alle nostre coste, dai tre ai sei giorni in tutto. Ma parte molto prima, si realizza tutto secondo i tempi di qualcuno più in alto, che sia Dio o Allah. Il nostro sogno è partito dopo il messaggio ed invito di Papa Francesco alla Chiesa ed a noi tutti: "aprite le vostre porte". Noi abbiamo accolto l'invito del Papa ed i primi 20 volti spauriti, tutti francofoni, siamo andati a prenderli alle tre di notte di un anno fa. La strada che ci portava a Borgo Mezzanone ci sembrava più lunga e buia del solito, frutto dell'incertezza che accompagnava sia noi che iniziavamo un nuovo cammi-

no che i ragazzi che stavamo andando a prendere, che della loro vita avevano un'unica certezza: quello che si erano lasciati alle spalle. I primi mesi sono stati pieni di arrivi, partenze, alcune premature e non annunciate; poi il numero dei ragazzi si è assestato sui 44 e tutto ha cominciato a prendere vita in maniera quasi ordinata, programmata, dettata un po' da tempi esterni e per il resto dai nostri ritmi: quelli di un posto diventato una casa. Una casa che come tutte ha le sue regole per una convivenza pacifica e serena, per cercare di operare nel pieno rispetto di tutto e tutti, un luogo dove si incontrano molteplici volti, storie raccontate, grosse sofferenze e storie di dignità rubate, segni che neanche il tempo riesce a cancellare. Vite che si incrociano in quelle stanze, negli spazi comuni all'aria aperta in giardino dove ci si incontra e ci si scontra, si fa gruppo e poi famiglia. C'è chi continua a vivere la sua Africa e ad integrarsi fa fatica; ma tutti all'interno della casa creano legami il cui presupposto è il rispetto e la condivisione con l'altro. L'idea che noi cerchiamo di far passare è quella di una famiglia allargata che prova a stare insieme e si mette in discussione e in crescita ogni giorno, camminando insieme, lasciandoli camminare soli, supportandoli nel momento delle eventuali cadute. Occorre un impegno costante, che a volte ci sfinisce, ma da cui troviamo sempre il modo di uscire, seppur a fatica, in quanto tra di noi si è creato un gruppo affiatato che lavora bene assieme. All'interno della casa alle no-

stre fatiche si sommano le loro difficoltà: i ragazzi sono stanchi delle attese, dei tempi italiani ospedalieri, della questura, di un mondo che prova ad includerli e da dove molti di loro alle volte poi vorrebbero estraniarsi perché molto diverso dal loro. Si cerca di fare rete tra loro e il territorio che poco conosce di loro e che spesso ha già una sua idea fatta di preconcetti e di frasi fatte. Si prova a creare le sinergie tra la casa, i suoi abitanti ed il mondo all'esterno, creando situazioni d'incontro: attraverso corsi d'italiano, laboratori d'arte, laboratori di riciclo, partite di calcio. Attività che vedono come protagonisti loro e i tanti autoctoni che incuriositi provano a guardare dentro a questo piccolo mondo. Noi dal canto nostro proviamo a cercare punti d'incontro, a farli conoscere al territorio. Tramite alcune iniziative spingiamo la popolazione locale a portarli a casa, a conoscerli di tanto in tanto nel loro quotidiano attraverso un caffè, un gelato, una pizza, una passeggiata che può essere premissa di un'amicizia. Questo primo anno è stato pieno di storie di vita, abbiamo cercato di rimettere in piedi tanti di loro, di creare indipendenza. La nostra è sono una parentesi, prima della vita che li aspetta. Ci mettiamo in discussione tutti con ruoli diversi e aspettative diverse, ma quello che proponiamo sosteniamo e in cui crediamo è che l'incontro con l'altro contribuisce ad abbattere quei "muri" che la società spesso alza, filtrando la ricchezza della diversità che è risorsa "ponte" e non paura e pregiudizio verso l'altro.

IO CI STO 2017: #accogliAMO

Redazione

#INFO

Il campo di servizio Io Ci Sto 2017 si è svolto nelle campagne in provincia di Foggia tra luglio e agosto.

Io Ci Sto è un'occasione di incontro, condivisione e servizio tra volontari, migranti e la popolazione autoctona. Si propone di:

- Promuovere l'autonomia, l'integrazione e l'impegno dei migranti nel territorio italiano

e contrastare le ingiustizie, le disuguaglianze, i pregiudizi e la discriminazione.

- Affiancare la Chiesa locale e la società civile nel loro impegno di promuovere l'incontro e l'integrazione tra popolazione autoctona e popolazione migrante.

Per informazioni:
Email: info@iocisto.org
www.iocisto.org



ALCUNE DELLE TESTIMONIANZE

Lorenzo

Perché vi riempite la bocca di parole e scrivete di cose che non conoscete? Cosa ne sapete voi dello sguardo di un senegalese che dopo 12 ore di lavoro, al caldo della puglia, a raccogliere pomodori per pochi spiccioli trova ancora la voglia di venire da te per imparare l'italiano e trova la forza di sorridere?

Venite a vedere questi uomini uguali a noi, come noi hanno sogni, speranze; venite a vedere uomini grossi e forti sciogliersi con un sorriso; venite a vedere, o gente del mondo, che cos'è un essere umano.

Ugo

Cassim è uno splendido bambino africano di 6 anni, arrivato poco più di un anno fa in Italia. Oggi è un bambino vivace, gioioso, che sprizza felicità da tutti i pori, sa benissimo l'italiano e ti basta un suo sguardo per innamorarti di lui. Ma prima di essere accolto nel C.A.S. (Centro Accoglienza Straordinaria) di Siponto, Cassim quel sorriso non lo aveva sul viso da tempo. Ha dovuto affrontare

la brutalità del viaggio della speranza in Italia, ogni giorno ha rischiato di morire lì nel mare, poteva essere uno dei tanti meno fortunati che non hanno mai raggiunto la meta tanto desiderata. **IoCiSto** ci ha insegnato a restare umani, ci ha insegnato cosa vuol dire davvero accoglienza, ci ha insegnato la «banalità del bene»: qualsiasi gesto, anche il più banale, che contribuisce a fare il bene, è il Bene.

Chiara

Ho pensato molto nelle ore dopo la partenza a questa esperienza, a cosa abbia significato per me, a cosa mi rimarrà... Toccare con mano una realtà spesso contraddistinta da pregiudizi, informazioni vaghe e spesso errate che ci vengono fornite per lo più dai media, la voglia di questi ragazzi di integrarsi e studiare, venire a lezione dopo che lavorano dalle 3 del mattino, le loro storie, i loro nomi e sguardi, il loro viaggio...

Gabriele

«Salgo su una baracca, devo montare un telo per fare ombra agli altri sotto, che impa-

rano l'italiano. Appena arrivo in cima, rimango a bocca aperta. La Pista è maestosa davanti ai miei occhi. Rimango senza parole. Come possano persone viverci non lo so, ma la Dignità va al di là della dimora. La Dignità ce l'hanno nel cuore».

Emma

Ciò che credevo contasse davvero mi si sgretola davanti, come una casetta malmessa costruita su un terreno instabile, che alla prima folata di vento potente crolla su se stessa.

Io sono una *partigiana*. In questo senso, io e tutti gli altri compagni di viaggio che mi erano a fianco, siamo *partigiani*. Nel senso che siamo «di parte», abbiamo fatto la nostra scelta e siamo in grado di difenderla, con le unghie e i denti se necessario. Noi, nonostante (o forse, grazie a) la nostra giovane età, di fronte al sole della verità non siamo scappati, non abbiamo avuto paura. Non ci siamo rifugiati dietro il perbenismo dilagante, i motti populistici di immediata disponibilità quanto stupidità.

IL DECRETO MINNITI ORLANDO E I RISCHI PER LA TUTELA DEI RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE



Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni

“La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata”. Articolo 111 della Costituzione Italiana.

Il 20 giugno scorso durante un flash mob per i diritti dei migranti, promosso in piazza del Pantheon, a Roma, da Amnesty International, Gianluca Dicandia, un giovane avvocato e attivista della rete “Resistenze meticce”, ha denunciato pubblicamente le conseguenze del decreto Minniti-Orlando sulla vita dei migranti “destinatari di norme allucinanti che eliminano qualunque tutela”. L’attivista è stato denunciato in base all’art 290 del codice penale per “vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate”. La vicenda mette in luce la problematicità della gestione dei flussi migratori, l’asprezza dei toni e del conflitto sul tema delle migrazioni e della protezione internazionale che afferiscono al rispetto dei diritti fondamentali delle persone.

Il decreto legge (n. 13)¹, approvato il 10 febbraio scorso dal Consiglio dei Ministri su proposta di Ministri dell’Interno Marco Minniti e della Giustizia Andrea Orlando, opera una riforma del processo riguardante i ricorsi di protezione internazionale e del sistema processuale attraverso l’istituzione di sezioni dei tribunali specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell’Unione europea che si inserisce nell’ambito dell’Agenda europea sulla migrazione presentata dalla Commissione europea il 13 maggio del 2015².

1 “Disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell’immigrazione illegale”
2 ASGI “C’è ancora un giudice a Berlino? Sulla ipotesi di riforma del processo civile per la trattazione dei ricorsi in materia di protezione internazionale e dei giudizi in materia di immigrazione (anche comunitaria).

Il 12 aprile scorso, una settimana prima del termine di scadenza per la conversione del decreto con legge n.46, il Governo di Paolo Gentiloni ha posto la mozione di fiducia sulla legge – approvata con larga maggioranza, 240 voti a favore, 176 contrari e 12 astenuti – in questo modo accelerando l’approvazione della misura, ma impedendo di fatto alle opposizioni di intervenire sul testo o di proporre emendamenti.

Il decreto legge, secondo quanto dichiarato dagli stessi Ministri proponenti, nasce dall’esigenza del Governo da una parte di accelerare le procedure per l’esame dei ricorsi sulle domande d’asilo, che nell’ultimo anno sono aumentati e hanno intasato i tribunali e dall’altra di aumentare il tasso delle espulsioni di migranti irregolari. I dati confermano l’esistenza del problema al quale il Decre-

to voleva rispondere ma le opposizioni e le associazioni che si occupano di migranti hanno criticato "la risposta sbagliata ad un problema vero".

Già in fase di discussione del Decreto Legge al Senato, il Governo, di fronte alle critiche mosse non solo dalle opposizioni, aveva presentato un maxi-emendamento, accogliendo le seguenti richieste: l'aumento del numero delle nuove sezioni speciali per l'immigrazione, passato dalle iniziali 14 a 26; il passaggio della decisione finale sull'attribuzione del diritto di asilo dal giudice monocratico al collegio di giudici (giudice collegiale) anche se la

trattazione rimane competenza di un solo giudice; la possibilità per il richiedente protezione internazionale di chiedere al giudice di essere ascoltato in prima persona anche se rimane a discrezione del giudice decidere se accogliere tale richiesta o limitarsi semplicemente alla visione della videoregistrazione come previsto dal decreto; maggiori risorse economiche per lo stanziamento di forze armate presso le ambasciate e gli uffici consolari in cui vi è una particolare affluenza di migranti (2,5 milioni di euro per il 2017 e 5 milioni per il 2018); l'accoglienza senza alcuna distinzione di tutti i minori che arrivano sul territorio italiano soli, senza genitori o familiari di riferimento, garantendo i diritti sanciti dalla Dichiarazione dei diritti del Fanciullo dell'Onu.

I principali punti critici che sono stati evidenziati dai giuristi e dalle associazioni sono: l'eliminazione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto un ricorso avverso alla decisione

della Commissione territoriale e la ricorribilità del decreto del tribunale solo in Cassazione; l'abrogazione del rito sommario di cognizione e l'introduzione del rito camerale; l'istituzione di sezioni specializzate dei tribunali; l'eliminazione dell'udienza e del contraddittorio orale; l'aumento del numero dei CIE sul territorio nazionale per la detenzione dei migranti irregolari.

L'abolizione del secondo grado di merito per le cause in materia di protezione internazionale rappresenta il punto più criticato da molti giuristi che hanno sollevato dubbi sulla costituzionalità (violazione



degli artt. 3 comma 1, 10 comma 3, 24 comma 2 e 111 comma 1) nonché sulla compatibilità con gli articoli 6 (diritto al contraddittorio) e 24 (diritto di difesa) della Convenzione europea sui diritti umani.

Il Ministro della Giustizia è partito dal presupposto che nei primi cinque mesi del 2016 sono stati presentati 15.008 ricorsi da parte di richiedenti asilo a cui la commissione territoriale, l'organo amministrativo preposto, aveva negato la protezione internazionale, ma nello stesso periodo le sentenze di primo grado sono state solo 985, una ogni 15 richieste di ricorso. Dal 2014 sono aumentate le richieste di protezione internazionale e contemporaneamente sono diminuiti i riconoscimenti e

quindi anche i contenziosi. I tempi medi di definizione in primo grado, così come rappresentato dal Ministro Orlando nella conferenza stampa del 3 maggio 2017, sono di 167 giorni. Tale dato deve essere però confrontato con il tempo medio della definizione dei giudizi civili di primo grado che, sempre in quell'occasione, il Ministro Orlando indicava in 367 giorni, un numero di gran lunga superiore a quello dei giudizi in merito alla protezione internazionale.

Anche per l'istituzione di sezioni dei tribunali specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, si tratterebbe, secondo alcuni avvocati, di violazione della Costituzione e precisamente dell'art. 102 secondo il quale "non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali". Sebbene nel decreto non si parli di giudici speciali ma di sezioni specializzate,

la cui specializzazione, non essendo riferita all'intera materia, e cioè al diritto dell'immigrazione nel suo complesso, ma ai rifugiati, "rischia di confermare l'idea di un giudice speciale solo per i richiedenti asilo e potrebbe configurare un possibile conflitto di legittimità, e la norma potrebbe essere considerata discriminatoria". L'attuale "rito sommario di cognizione" è sostituito da un rito camerale senza udienza, nel quale il giudice prenderà visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente asilo davanti alla commissione territoriale. Il passaggio dal rito sommario di cognizione al rito camerale appare aggiungere discrezionalità nella tutela di un diritto fondamentale. Al procedimento in camera di

consiglio, quale disciplinato dagli artt. 737 – 742 del codice di procedura civile, il Ministro Orlando dichiara di ricorrere per “contenere i tempi del procedimento, valorizzando l’istruttoria svolta nella fase amministrativa e consentendo un rito processuale più snello e celere, a contraddittorio scritto e udienza eventuale”, poiché esso è “strutturalmente connotato da requisiti che ne fanno uno strumento di accesso alla giurisdizione duttile e semplificato, oltre che meno dispendioso per le parti, sottratto di per sé a scansioni e limiti ai poteri istruttori del giudice, cui è affidato il compito di regolare l’intero svolgimento del processo nel modo che egli ritiene più opportuno rispetto alla materia trattata e agli obiettivi di celerità sottesi alla stessa scelta del rito”. Proprio per queste sue caratteristiche e alla luce del nuovo testo dell’art. 111 (art. 1 legge cost. 23.11.1999 n. 2) che, ai primi due commi prevede che “la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale e la legge ne assicura la ragionevole durata”. “Parte della dottrina ha posto in dubbio che le risposte offerte dalla giurisprudenza della Cassazione e della Corte delle leggi, in ordine al problema dell’adeguatezza del rito camerale, al fine della tutela contenziosa di diritti e status, possano ancora risultare soddisfacenti nel nuovo quadro costituzionale”. La Corte costituzionale lo ha ritenuto compatibile, ma solo a condizioni ben precise che ha stabilito attraverso diverse sentenze, che però ne modifi-

cano la natura. Anche il Presidente della Cassazione, Giovanni Canzio, ha espresso preoccupazione in merito al fatto che “pretendere la semplificazione e razionalizzazione delle procedure non può significare soppressione delle garanzie”. Nonostante le rassicurazioni del Ministro Orlando rispetto alla possibilità per il richiedente protezione internazionale di chiedere di essere sentito, la cancellazione dell’udienza, sulla quale l’Associazione nazionale magistrati (Anm) ha espresso “un fermo e allarmato dissenso” in quanto produce “l’effetto di una tendenziale esclusione del contatto diretto tra il ricorrente e il giudice



nell’intero arco del giudizio di impugnazione delle decisioni adottate dalle Commissioni territoriali in materia di riconoscimento della protezione internazionale”, comporta comunque una maggiore discrezionalità. Secondo Schiavone dell’Asgi, il provvedimento contrasta anche con l’art. 46 della direttiva europea sulle procedure 32/2013 nel quale si afferma che “assicurare un ricorso effettivo *ex nunc*³ comporta che il giudice debba ascoltare il richiedente asilo, fargli domande e andarsi ad

³ L’espressione *ex nunc* è adoperata come sinonimo di «non retroattività», per indicare che un dato atto giuridico esplica i suoi effetti solo dal momento in cui viene posto in essere. <https://www.laleggepertutti.it/dizionario-giuridico/ex-nunc-ex-tunc>

ascoltare le fonti ovvero esaminare tutti gli elementi di fatto e di diritto, non solo una videoregistrazione.”

Gli attuali CIE (Centri di identificazione ed espulsione) diventeranno Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), e aumenteranno di numero, ve ne sarà infatti uno in ogni regione per un totale di venti centri sparsi per tutto il territorio nazionale con la capacità totale di 1600 posti. Secondo le rassicurazioni dello stesso Ministro Minniti, i centri non ospiteranno più di cento persone, sorgeranno lontano dalle città e, ove presenti, anche vicino agli aeroporti. Nel 2016 sono stati rimpatriati 5.066 migranti a fronte di 38.284

migranti irregolari e la volontà del Governo sarebbe d’incrementare i rimpatri di cittadini stranieri in perfetta sintonia con le politiche europee sempre più orientate al rimpatrio delle persone che non riescono a ottenere una forma di protezione in Europa. Tutte le organizzazioni che si occupano di immigrazione hanno criticato l’aumento dei CIE che sono, come ha detto la portavoce di LasciateCIEntre Gabriella Guido, “strutture inutili, inefficienti e costose con condizioni di trattenimento lesive della dignità umana e soprattutto inutili al contrasto dell’immigrazione irregolare”. Per quanto riguarda gli hotspot che vengono menzionati relativamente alle misure volte a facilitare l’identificazione, ancora si procede sulla base di linee guida ministeriali: una disciplina con legge che vada a disciplinare un passaggio estremamente delicato del percorso del migrante dove diritti fondamentali – quello alla libertà, quello alla dignità, quello di chiedere asilo – sono

in qualche modo inevitabilmente a rischio, appare ineludibile. Una nota positiva è rappresentata dalla modifica introdotta in sede di conversione che prevede che l'accessibilità dei nuovi CPR a controlli "esterni" sulle condizioni di vita sia per lo meno analoga a quella garantita per le carceri. È infatti estesa ai centri la competenza del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale che secondo l'art. 19 comma 3 della Legge Minniti-Orlando, "esercita tutti i poteri di verifica e di accesso di cui all'articolo 7, comma 5, lettera e), del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 146, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10 Recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria". Un'altra proposta che in linea teorica è apprezzabile è l'impiego dei richiedenti asilo in lavori socialmente utili che risponde alle esigenze di integrazione dei richiedenti asilo e di "accettazione sociale" da parte della popolazione autoctona della loro presenza. Nella pratica dovrà essere sviluppata con grande attenzione, chiarezza e trasparenza per evitare lo sfruttamento dei lavoratori, la creazione di lavori inutili e l'inesco di dinamiche all'insegna della "guerra tra poveri".

Gli articoli 6 comma 1 lettere a) e b) e 8 della nuova legge, secondo la "Rete degli operatori sociali contro il Decreto Minniti-Orlando" (costituitasi l'8 aprile scorso a Roma), hanno un impatto sull'accoglienza in quanto costringono chi lavora nei centri di accoglienza a comportarsi come un pubblico ufficiale, minando

il rapporto di fiducia con le persone assistite. Alla lettera a) dell'art. 6 è previsto infatti che "le notificazioni degli atti e dei provvedimenti del procedimento per il riconoscimento della protezione internazionale sono validamente effettuate presso il centro o la struttura in cui il richiedente è accolto o trattenuto", e alla lettera b) Le Commissioni territoriali dispongono l'audizione dell'interessato tramite comunicazione effettuata con le modalità di cui all'articolo 11".

L'art. 8 introduce infine l'art. 5-bis nel DPR 223 del 1989 che in tema di iscrizione anagrafica che, al comma 1, prevede che "l'istituto del-



la convivenza anagrafica, di cui all'art. 5 del regolamento anagrafico (DPR 223/1989) possa essere applicato sia nella ipotesi in cui l'interessato sia ospitato nei centri di prima accoglienza, che nei casi in cui esso sia ospitato nelle strutture temporanee ovvero nei centri di accoglienza del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), sempre che non sia registrato individualmente in anagrafe". Al comma 2 sancisce "l'obbligo del responsabile della convivenza di dare comunicazione della variazione della convivenza al competente ufficio di anagrafe entro venti giorni dalla data in cui si sono verificati i fatti" e al comma 3, introduce una spe-

ziale procedura di cancellazione della residenza anagrafica dei richiedenti asilo: "la comunicazione del responsabile della convivenza anagrafica della revoca delle misure di accoglienza o dell'allontanamento non giustificato del richiedente protezione internazionale costituisce motivo di cancellazione anagrafica con effetto immediato, fermo restando il diritto di essere nuovamente iscritto ai sensi del comma 1".

I dati del Ministero dell'Interno ci dicono che la maggioranza dei diniegati, ovvero di quelli che ricevono un parere negativo dalle commissioni territoriali per il riconoscimento del diritto di asilo, fa ricorso e che circa il 70% dei ricorsi sono però accolti e portano al riconoscimento di una qualche forma di protezione. I dati dimostrano anche che i tempi medi di tali ricorsi sono di molto inferiori agli altri procedimenti civili e che rappresentano un numero esiguo sul totale di tali procedimenti quindi appare diffici-

le che possano essere la causa dell'ingolfamento dei tribunali, dovuto invece a problemi strutturali e antecedenti alla crisi dei rifugiati. Esiste anche un problema di persone, una minoranza, che non avendo ricevuto alcuna protezione non ha più diritto a rimanere in Italia, ma nello stesso tempo non è rimpatriata per cui rimane sul territorio. L'aumento dei CPR (ex-CIE) non appare una soluzione né efficiente né efficace, ma soprattutto non garantisce i diritti di persone che, anche se non fuggono da persecuzioni, hanno diritto a spostarsi liberamente per migliorare la propria vita, così come solo un quarto della popolazione mondiale ha diritto di farlo.

LA “SECURITIZZAZIONE”? SOLO UN DIROTTAMENTO DELL’ANSIA



Pietro Manca

ZYGMUNT BAUMAN,
Stranieri alle porte

Traduzione di Marco Cupellaro, Roma-Bari, Editori Laterza, 2016, 104 pp.

Leggere le pagine di questo libro è come leggere le parole profonde di un “profeta” del nostro secolo. Un uomo del quale si può celebrare un ricordo vivo. La sua lungimiranza, il suo intuito e la sua lettura del tempo presente possono farci ragionare sul futuro. Un futuro incerto, da questo punto di vista.

Mentre in Europa si intendono costruire nuovi muri per separare e negli USA completarne di vecchi per non accogliere, la visione saggia e matura di Bauman sulla condizione dell’uomo migrante offre a noi lettori una visione della congiuntura socio-politica contemporanea. Questo volume è l’invito ad una riflessione attenta, pacata e ponderata degli eventi. Ultimo lavoro del politologo polacco, tradotto in italiano da Marco Cupellaro, offre notevoli spunti di riflessione; diviene una lente attraverso la quale osservare il variare degli eventi nazionali, europei e mondiali. Il tutto legato al filo comune della “paura dell’altro”... paura dei migranti.

«La “securitizzazione” è un trucco da prestigiatori, e altro non vuol essere; essa consiste nel dirottare l’ansia dai problemi che i governi non sanno (e non vogliono davvero) risolvere ad altri problemi,

cui gli stessi governi possono quotidianamente, su migliaia di schermi, mostrarsi intenti a lavorare alacramente e (talvolta) con successo. Della prima categoria di problemi fanno parte alcuni dei fattori primari da cui dipende la condizione umana, come la disponibilità di posti di lavoro di qualità, l’affidabilità e la stabilità delle posizioni sociali, una efficace protezione contro l’umiliazione sociale e la negazione delle dignità» (p. 27).



Non è difficile far ricadere responsabilità sui migranti, rifugiati e richiedenti asilo quando si parla di sicurezza di una nazione. Il luogo comune, o per meglio dire il pre-giudizio migliore, è quello di scaricare responsabilità sugli stranieri alle porte, quasi come ri-vivere un nuovo Medioevo europeo. Nell’anno in cui occorre mag-

giormente riflettere, lavorare, riprogettare un percorso politico e sociale frutto dello storico processo di fondazione dell’Unione Europea, i cui pilastri furono gettati nel 1957, il mondo che ci circonda si interroga sulle difficoltà di una Europa dei “quasi” ventisette che gioca, su piani e ruoli differenti, sulla parola “sicurezza”. «(...) Motivo per cui i politici sono ben lieti di approfittare dell’ambiguità del termine “sicurezza”: tale ambiguità agevola il loro compito, garantendo a priori alle loro iniziative l’approvazione popolare (anche se non gli effetti promessi), e li aiuta a persuadere gli elettori che le loro rimostranze vengano prese a cuore dalla politica» (p. 23).

Zygmunt Bauman ci ha offerto, in questo suo lavoro, le chiavi di lettura del nostro presente umano; ci fornisce ulteriori spunti di riflessione sul percorso che la politica e la società liquida sta compiendo e delinea alcune prospettive in merito all’accoglienza, non solo dello straniero, dell’uomo.

Occorre dialogare, occorre costruire ponti per congiungere e non muri per dividere. Una sottolineatura molto interessante quella dell’intellettuale polacco. Senza troppe enfasi egli rimarca l’importanza di dover conversare. L’uomo deve poter dialogare per costruire, nonostante le difficoltà. Il

silenzio, accompagnato solo dall'agire, non giova all'uomo che vuole contribuire a rinnovare questa generazione e forse nemmeno la successiva!

«Quali che siano quegli ostacoli, quale che sia la loro apparente enormità, la conversazione rimane la via maestra per arrivare all'accordo, e dunque alla convivenza pacifica e reciprocamente vantaggiosa, collaborativa e solidale: e ciò semplicemente perché la conversazione non ha rivali, né alternative praticabili» (p. 98).

Perché Bauman ci tiene così tanto a farci comprendere che la nostra realtà civile ha bisogno di dialogare, di conversare, di confrontarsi pacificamente con l'altro? La risposta è nell'attuale condizione di uomini "internauti". Generazione connessa 24oresu24. Una risposta facile facile. Ma così allarmante. Che deve allarmarci sul serio! Che richiede attenzione, anche in campo educativo; oltre che politico.

Con un richiamo ad uno studio dell'Università delle Hawaii, il nostro, così scrive: *«L'odio, la paura dell'altro e l'ira provengono direttamente dall'inconscio»*. Quando si è soli davanti allo schermo di

un telefono, di un tablet o di un computer, e gli unici "altri" presenti sono "virtuali", si direbbe che la ragione e la morale si addormentano, lasciando campo libero a emozioni che di solito sono sotto controllo. Ovviamente, Internet non è la causa del crescente numero di internauti moralmente ciechi e sordi, ma contribuisce molto

a favorire e dilatare il fenomeno» (pp. 91-92).

Queste parole ci dovrebbero far riflettere seriamente. Penso a quanta positività se ne potrebbe trarre se si facesse riflessione aperta e condivisa con gli studenti delle nostre scuole; tra gli specialisti della politica nazionale ed internazionale; tra le persone comuni che sono in attesa di una buona parola, esplicita, sulla situazione globale che stiamo vivendo.

«Gli stranieri tendono a dare

siamo controllare, è una delle principali cause di ansia e paura» (pp. 8 e 9).

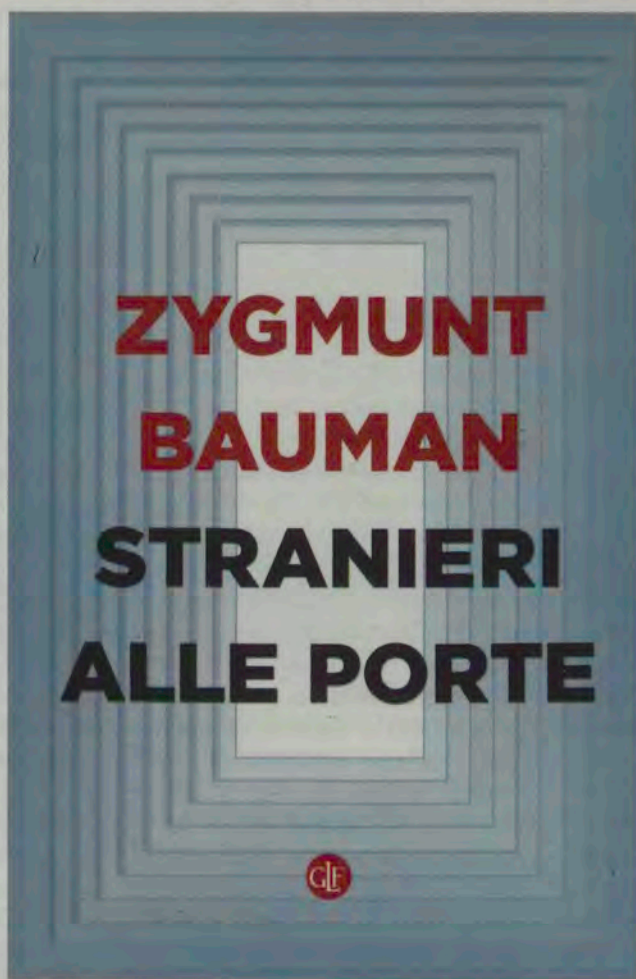
Il dialogo e la reciproca conoscenza sono gli strumenti più idonei per superare l'attuale crisi sociale e morale che sta coinvolgendo le nostre vite. Di fronte a questa decadenza, che respiriamo continuamente nei nostri quartieri, che offusca la nostra vista sui socialmedia, una "ultima" utile sollecitazione di Bauman: *«L'umanità è in crisi;*

e da questa crisi non c'è altra via di uscita che la solidarietà tra gli uomini» (p. 17).

Non sono semplici parole quelle espresse in *«Stranieri alle porte»*, edito da Laterza, soprattutto se pensiamo al prossimo futuro dell'Europa; all'imminente presente degli Stati Uniti d'America ed alla costante crisi africana ed asiatica. Ma le sollecitazioni di Zigmunt Bauman possono ancora servire all'uomo presente... per non lasciarsi cogliere da scorcamento. Parole nuove che hanno, però, il sapore del passato! Forse anche grazie a quanto scriveva, già nel XIX secolo, Giovanni Battista Scalabrini: *«Il cammino delle idee è di una lentezza disperante,*

massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo, adunque, poiché ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore» (Seconda Conferenza sull'Emigrazione, Torino 1898).

ansia proprio perché "strani". (...) Degli stranieri, invece, sappiamo troppo poco per riuscire a interpretarne i gesti e decidere risposte adeguate, comprenderne le intenzioni e indovinare la loro prossima mossa. E non sapere come procedere, come comportarci in una situazione che non siamo stati noi a creare né pos-



MILANO: IL GOSPEL ABBATTE I MURI

Sara Bordoni

Abbiamo intervistato Sara Bordoni, Ufficio Stampa e Comunicazione dell'Auser Regionale Lombardia circa il progetto portato avanti dall'associazione di volontariato presso il carcere di San Vittore nel capoluogo milanese.

Parlaci un poco dell'Auser e delle sue attività in Italia in favore e con i migranti rifugiati.

Auser è un'associazione di volontariato e promozione sociale che opera, a livello nazionale e con alcuni progetti speciali all'estero, dal 1990. Il target principale delle iniziative di Auser sono gli anziani fragili, cui è dedicato il servizio di telefonia sociale "Filo D'Argento". Il servizio si basa sul numero verde gratuito 800 995 988 ed è possibile chiedere accompagnamento protetto alle visite mediche o a fare la spesa, informazioni di segretariato sociale, compagnia telefonica, supporto in caso di truffe o abusi. Con i mutamenti della società, anche l'offerta di Auser si è adeguata per rispondere alle nuove necessità: a proposito dei migranti, ad esempio, già nel 2015 sono stati avviati in Lombardia diversi progetti pilota. Citandone solo alcuni, possiamo ricordare la collaborazione tra Auser e i Padri Somaschi nel territorio di Legnano, dove i ragazzi richiedenti asilo venivano inseriti in azioni di volontariato come la tutela dei bambini davanti alle scuole insieme ai nostri "nonni vigile" o come l'accompagnamento protetto dei disabili, ovviamente sempre in affiancamento ai volontari

Auser esperti. Abbiamo avuto nel 2016 un ragazzo del Mali e uno del Bangladesh in servizio civile. In diverse province lombarde sono attivati da Auser corsi di italiano per stranieri, spesso anche con un servizio gratuito di babysitting, gestito dalle nostre volontarie, per permettere alle giovani madri di partecipare regolarmente alle lezioni. A Sesto San Giovanni dal 2016 riscuote grande successo il "Laboratorio Creativo Solidale di Cucito", dove è stata formata una classe di una decina di richiedenti asilo cui, grazie alla Casa Della Carità, è offerto anche il corso di lingua italiana nello stesso giorno della lezione di cucito: un ragazzo è diventato talmente bravo da aver ottenuto un vero e proprio lavoro come sarto. A Rozzano, nell'ambito di un progetto elaborato con il CPIA 3 Sud Milano, un ragazzo nigeriano ha ottenuto la certificazione delle abilità sartoriali di base. A Palazzolo Sull'Oglio il cucito ha permesso a una donna migrante del Ghana di acquisire competenze e integrarsi, mentre un suo giovane connazionale ha frequentato lezioni di informatica e di spagnolo. A Brescia, a San Polo, da oltre dieci anni c'è uno sportello, con un mediatore culturale e diversi volontari Auser, dedicato ai migranti

che necessitano di permesso di soggiorno; ci sono inoltre tre ragazzi che sono stati inseriti nei progetti di accompagnamento protetto degli anziani verso i centri diurni delle RSA comunali. L'esperienza forse più significativa, però, è a Olgiate Olona: l'associazione varesina Auser "L'Orizzonte" da vent'anni si dedica in modo particolare ai migranti e ha aperto, in convenzione con l'amministrazione comunale, lo "Sportello Immigrati": nel 2016 sono stati registrati 6486 accessi. La sede Auser di Olgiate Olona è inoltre succursale del CPIA di Gallarate per i corsi certificati di alfabetizzazione e di conseguimento della terza media. Sono proposti corsi di informatica e, tre pomeriggi alla settimana, si tengono corsi di dopo-scuola per i bambini d'origine straniera che frequentano le scuole elementari e medie, ma anche corsi di lingua e cultura albanese e di lingua araba affinché i bambini non smarriscano le proprie radici culturali. I volontari Auser accompagnano poi gli stranieri alle visite mediche e cercano di alleviare situazioni di grave disagio. Auser "L'Orizzonte" è stata riconosciuta Antenna Territoriale dell'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

A Milano ti occupi di un progetto presso la Casa Circondariale di San Vittore: come ci sei arrivata?

Per competenze collaterali. Sono una giornalista, ma da sempre canto e frequento l'ambiente musicale. Lo scorso anno il coro gospel di cui faccio parte, il "Jesus, Love and Blue Sky" di Gallarate, diretto da Marco Bianchi, stava preparando un concerto molto particolare, concettuale, intitolato "Oltre le mura"; mi è venuta l'idea di propor-

mi per insegnare un brano a un gruppo di detenute per registrarlo e poi portarlo in concerto, così da poter aggiungere progressivamente le voci di noi coristi "esterni" alle voci delle ragazze cui era impossibile salire sullo stesso palco. Il brano era "We shall overcome". Per poter registrare quei

tre minuti di musica, però, ho dovuto presentare un progetto articolato e continuativo. Ho coinvolto Marco Bianchi come supervisore perché, oltre che ingegnere e musicista, è anche musicoterapeuta e ho ottenuto l'ok del maestro Matteo Magistrali, pluripremiato musicista, compositore e maestro del Coro della Basilica di Gallarate a seguirmi in carcere.

Realizzare progetti in una situazione come il carcere quale sfide presenta?

La prima volta che Matteo ed io abbiamo varcato le tante porte del carcere, onestamente non avevamo idea di come

avremmo dovuto comportarci e di quali situazioni ci saremmo trovati davanti. Abbiamo usato sorrisi fino alle orecchie e braccia aperte che hanno fatto breccia e le ragazze hanno risposto in un modo fantastico, rendendo tutto molto più facile. Dal punto di vista strettamente musicale, l'impronta di base è stata quella gospel ma con l'attenzione di scegliere brani con testi che potessero essere cantati con la stessa intensità e convinzione da chiunque, indipendentemente dalla religione professata.



Le soddisfazioni, però, alla fine del percorso arrivano e generano altre possibilità o creatività, vero?

Sì, certamente: il senso di responsabilità, le regole di convivenza e di ascolto che fanno parte integrante della piccola comunità del coro emergono anche nella vita di tutti i giorni e gli operatori riconoscono alle ragazze miglioramenti notevoli a livello di benessere personale e di capacità di relazione. Il più grande regalo è stata la visita di Papa Francesco a Milano, il 25 marzo scorso: in quella occasione ha incontrato detenuti e operatori ed anch'io, come docente, ho avuto modo di parlargli di-

rettamente. Le coriste hanno preparato dei doni per il pontefice: insieme a Maddalena Feleppa di Rebirth Italy, le ragazze del coro hanno preparato un quadro di Gesù misericordioso al quale abbiamo unito una chiavetta con tre brani gospel registrati nel laboratorio di canto.

Organizziamo un concerto ogni due/tre mesi in modo da procedere sempre per obiettivi. L'evento più recente, invece, è un concerto speciale tenuto il 21 giugno 2017 con ospiti professionisti quali la cantautrice

Ylenia Lucisano e il chitarrista Renato Caruso. Dopo il concerto, Rai Radio2 mi ha contattata chiedendo di registrare con le ragazze il brano "La Radio" di Eugenio Finardi per sommare le voci registrate delle coriste di San Vittore al grande coro del Raduno di Caterpillar a Senigallia, avvenuto il 1° luglio.

Progetti per il futuro delle ragazze di San Vittore?

Siamo al lavoro per rinnovare il repertorio in vista del prossimo concerto, che sarà molto probabilmente a settembre con ospite la pianista Giulia Mazzoni. Vorremmo poi riuscire a registrare dei brani con una strumentazione più sofisticata che permetta di equilibrare i suoni e restituire all'esterno l'effettiva bravura delle ragazze: anche per loro è importante poter far ascoltare a familiari e amici note di gioia cantate da loro stesse e dimostrare la propria crescita personale.

IL MONDO... IN UNIVERSITÀ

Redazione

THE WORLD UNIVERSITY RANKINGS IN A WORLD ADJUSTED FOR NATIONAL WEALTH



Ben Hennig at www.viewsoftheworld.net

Studiare all'estero offre molte opportunità: un giovane può lavorare e al tempo stesso imparare la lingua locale, ma, cosa più importante, può relazionarsi con altri colleghi provenienti da tutto il mondo. Times Higher Education ha recentemente stilato una classifica dei migliori poli universitari "cosmopoliti".

200 università del pianeta sotto la lente di ingrandimento del prof. Ben Hennig, professore della Facoltà di Scienze della vita e dell'ambiente all'University of Iceland il quale, basandosi sull'affluenza in percentuale di studenti internazionali, ha redatto una classifica. Tra le università migliori spicca senza dubbio il Regno Unito con ben 72 poli universitari, ma il primo posto se lo aggiudica l'American University of Sharjah negli **Emirati Arabi Uniti**, con l'84% di studenti provenienti da tutto il pianeta.

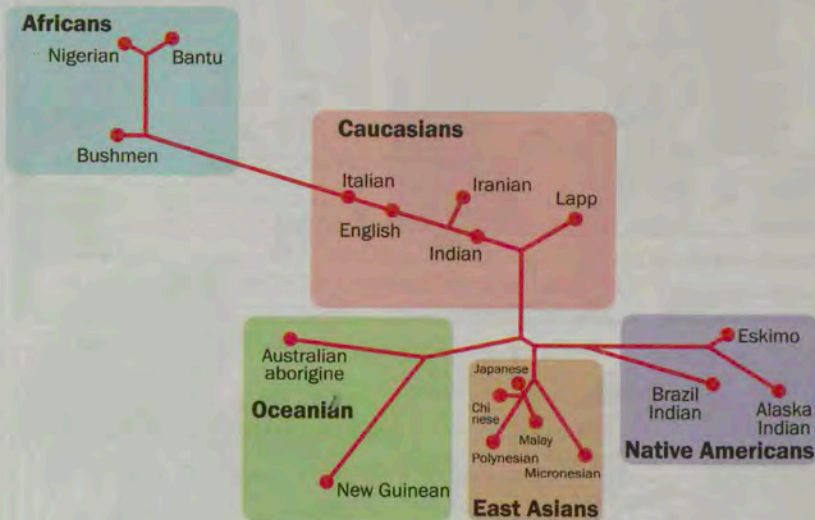
Segue con il 77% di studenti internazionali l'Università dell'Europa Centrale situata, con precisione, in **Ungheria**. Il terzo posto è occupato dalla **London School of Economics and Political Science**, dove gli studenti provengono addirittura da 140 paesi. Troviamo poi Dublino con il Royal College of Surgeons, dove gli studenti stranieri raggiungono il 62%. In quinta posizione c'è l'Università di Lussemburgo con un 55% di studenti internazionali. Una nuova tecnica di ricerca quella applicata in questo studio e sviluppata dal prof.

Hennig che ha ridisegnato la mappa del mondo basandosi sulla ricchezza nazionale: ciascun paese, in pratica, è indicato in base al proprio prodotto interno lordo e tali risorse finanziarie contribuiscono anche alla fama delle Università, alle quali il denaro serve per creare nuovi e sempre più avanzati poli di ricerca. Dalla mappa del prof. Hennig emerge come i paesi più sviluppati sono il Nord America e l'Europa, che soli, raccolgono tutti i poli universitari e accademici più illustri - i (50) grandi punti rossi - divisi appunto tra questi due mega poli.

BASTA UN'ANALISI DEL SANGUE...

Redazione

...e si parte per un viaggio nel tempo



Secondo la teoria dell'Out of Africa, l'umanità avrebbe avuto inizio in Africa e da lì si sarebbe messa in cammino almeno 1,75 milioni di anni fa poplando l'Asia e l'Europa. L'originario Homo sapiens sapiens e l'attuale uomo moderno sono divisi da secoli di lotte per la sopravvivenza, migrazioni, isolamento e conquiste. Cosa li ha spinti 50.000, 70.000 anni fa, ad emigrare dall'Africa? Chi erano i primi uomini moderni in Africa? In breve: da dove proveniamo?

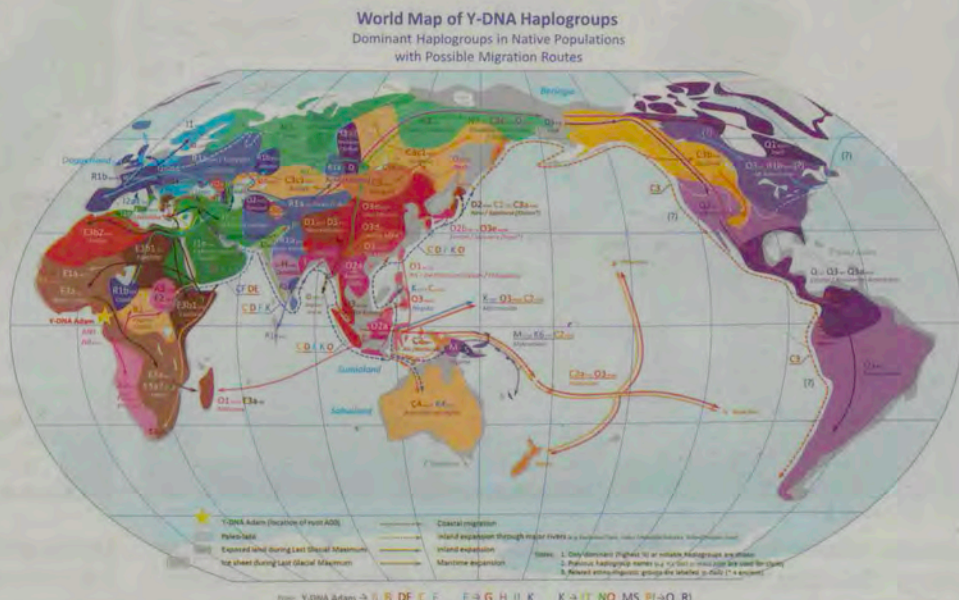
Chi erano i nostri avi? Da dove proveniamo? Completare il proprio albero genealogico è alla portata di tutti, ma spesso non si arriva se non a tre o quattro generazioni passate. Tramite il test del patrimonio ereditario è però possibile arrivare ad avi vissuti in millenni precedenti.

diversità individuali, come il colore degli occhi, determinati rischi a determinate malattie o deviazioni senza alcuna funzione evidente). Il confronto di determinati segmenti del DNA (i cosiddetti geni marker) in vari campioni di popolazione rende oggi possibile osservare ulteriori rapporti di parentela.

Tanti i siti di associazioni che si occupano della ricerca:

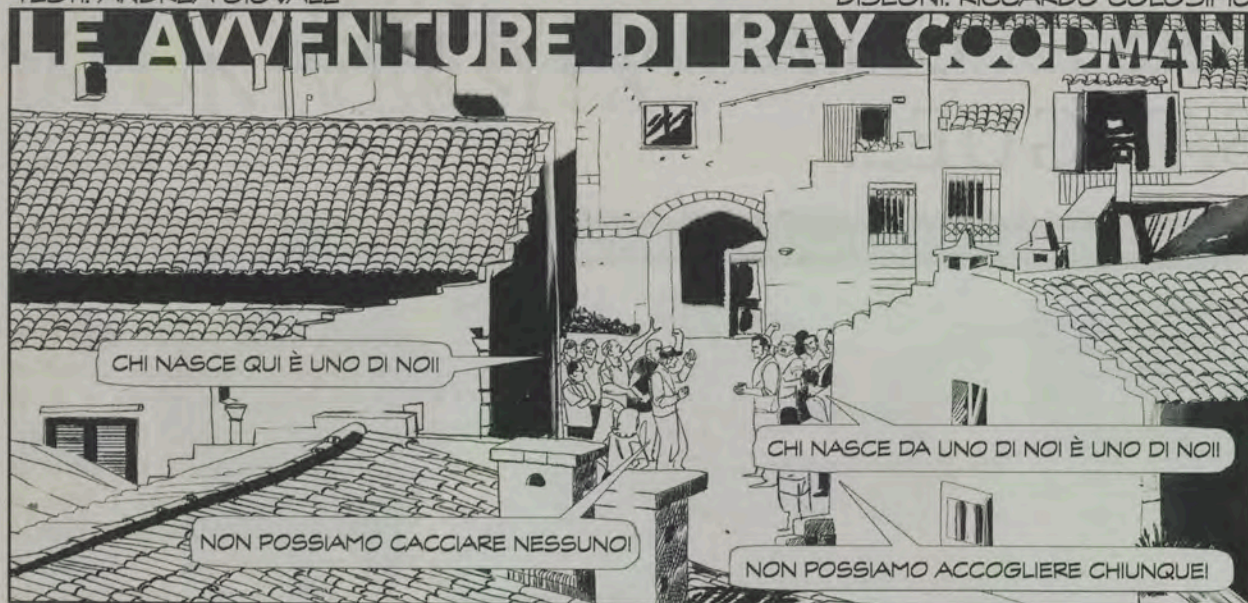
- www.igene.com
- www.myheritage.it/dna
- www.rootsforreal.com
- www.23andme.com/dna-ancestry/

La storia dei nostri progenitori è forse la storia più entusiasmante di tutti i tempi. E' la storia dell'umanità. Negli ultimi 20 anni i ricercatori hanno scoperto nel DNA di esseri umani in vita prove inerenti alle migrazioni dei loro avi in tempi remoti. Il DNA si presenta identico in tutti gli esseri umani nel 99,9 % dei casi (il rimanente 0,1% sta alla base delle



TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO



ANDREA GIOVALÈ: Laureato in Scienze Politiche, è appassionato di narrazione fin da piccolo, quan-

do è stato morso da un fumetto radioattivo. Dopo il Master di Sceneggiatura alla Scuola Romana

dei Fumetti tiene corsi di storytelling, scrive graphic novel, cortometraggi e spettacoli teatrali.



CONTINUA...

RICCARDO COLOSIMO: Cresciuto tra i banchi della Scuola Romana dei Fumetti, dove ora insegna

nei corsi per bambini e ragazzi, si laurea in Comunicazione pubblica alla Sapienza e lavora come

fumettista alla promozione di progetti di enti pubblici e del terzo settore.



“O embarque”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br